

Con un discorso di Cheysson in parlamento

# Parigi critica la linea USA sul Medio Oriente

Il capo della diplomazia francese insiste sulla necessità di una soluzione «d'insieme», come è prospettata dal piano di pace saudita - Domani il vertice Mitterrand-Reagan

## Consiglieri sovietici assassinati a Damasco?

BEIRUT — Alcuni consiglieri sovietici in Siria sarebbero rimasti uccisi in un attentato compiuto dal «fratello musulmano» mercoledì 7 ottobre. La notizia è riferita da fonti siriane a Londra, citate dall'agenzia ANSA. L'attentato sarebbe avvenuto in una via di Damasco dove sorge una palazzina che serve da residenza ai tecnici e consiglieri sovietici. Secondo una versione è stata fatta esplodere una carica di tritolo provocando una ventina di morti e feriti; secondo altre fonti, gli attentatori si sarebbero fatti strada a raffiche di mitra e avrebbero poi lanciato una bomba contro la palazzina. Sembra che alcuni terroristi siano stati catturati dalle forze di sicurezza.

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Mitterrand riceverà domani Reagan a bordo dell'incrociatore della marina francese «De Grasse» ancorato dinanzi a Yorktown. È il primo vertice fra i due presidenti; ma il suo approssimarsi non ha impedito alla Francia di mettere in evidenza ancora nelle ultime ore le divergenze dalla politica reaganiana, come ha fatto in parlamento il ministro degli Esteri Cheysson parlando del Medio Oriente. Il vertice comunque avrà luogo in circostanze eccezionali: esso coinciderà con la celebrazione del bicentenario della vittoria di Yorktown quando americani e francesi misero fine assieme alla presenza britannica in America. Centinaia di migliaia di persone, due navi da guerra francesi, reparti di fanteria che daranno vita ad una ricostruzione della famosa marcia del conte di Rochambeau e dei suoi soldati. Una festa all'americana con sfilate, concerti e battaglie finte. Il fol-

lore tuttavia non nasconde la dura realtà dei problemi del mondo che Mitterrand si accinge ad affrontare con Reagan. Parigi non accetta, e lo ha detto apertamente più volte a proposito dell'America Latina, dell'Africa o del Medio Oriente, la linea reaganiana di ricondurre tutti i conflitti delle varie regioni del mondo ad un confronto globale est-ovest. L'appoggio alle forze di opposizione nel Salvador (con la nota dichiarazione franco-messicana) è stato di questo contrario, ma già si profila qualcosa di simile a quella per il Medio Oriente, e c'è da ritenere che questo sia uno dei temi dei colloqui che Mitterrand avrà con Reagan a bordo dell'incrociatore «De Grasse». I canoni della nuova politica mediorientale inaugurata da Parigi dopo la scomparsa di Sadat non sono affatto simili a quelli di Reagan.

«La politica americana attuale — diceva ieri dinanzi alla commissione Esteri del parlamento il ministro degli Esteri Cheysson — che impone come priorità il raggruppamento sul piano militare degli Stati moderati della regione per contenere l'influenza sovietica, senza cercare di promuovere una soluzione d'insieme del conflitto arabo-israeliano, non è esente da pericoli. Parigi non solo appoggia oggi il piano del principe Fahed quale riconoscimento del diritto di tutti gli Stati della regione a vivere sicuri entro le loro frontiere (quello cioè di Israele e quello di un futuro Stato palestinese, che dovrà nascere da un eventuale soluzione di pace), ma sostiene che il negoziato su tutti i temi tra le parti interessate va protetto da ingerenze esterne, essendo i paesi «estranei alla regione» tenuti soltanto a facilitare e garantire un tale accordo. È in questo spirito, anche l'URSS sarebbe secondo la Francia «implicita in una soluzione di insieme». Non confronto, dunque, tra i grandi sulla pelle degli altri, ma collaborazione e garanzia di pace. Una filosofia che è ben lontana da quella di Reagan.

# L'opposizione egiziana: «Niente tregua a Mubarak»

Lo affermano a Roma i rappresentanti del Movimento nazionale

ROMA — L'assassinio del presidente egiziano Sadat non è stato un atto di terrorismo individuale ma il risultato del crescente distacco tra il regime e le masse popolari egiziane; se il suo successore, Hosni Mubarak, proseguirà sulla stessa via, questo divario non farà che accrescersi portando a un cambiamento violento del regime. Anche se non sarà per domani. Queste in sintesi le tesi espresse ieri a Roma in una conferenza stampa da due rappresentanti del Movimento nazionale egiziano, Adib Dimitri e Ghali Shukri, che sono anche membri del segretario permanente del Congresso del popolo arabo, con sede a Tripoli. Il Movimento nazionale egiziano, (non va confuso con il Fronte del generale Shazli, che si è attribuita la responsabilità dell'attentato a Sadat) raggruppa diverse organizzazioni di opposizione egiziane, alcune delle quali operano tuttora legalmente in Egitto, nonostante la repressione a cui sono sottoposte, come il Partito unionista-progressista di Khaled Mohieiddin.

Il principale obiettivo dell'opposizione, hanno detto i rappresentanti del Movimento, è la denuncia degli accordi di Camp David tra Egitto e Israele («che non hanno portato né pace né stabilità nella regione»); la fine della repressione («sono attualmente 5.000 gli oppositori politici nelle carceri egiziane») e delle leggi eccezionali («come quella che consente l'arresto immediato di chiunque sia sospettato di non condividere le scelte del regime»); e, infine, il ritorno a una politica di reale «non allineamento», abbandonando la politica di Sadat che tende a una «nuova alleanza militare aggressiva con Israele, gli Stati Uniti e i paesi arabi reazionari».

D'altra parte, in una intervista a un settimanale italiano, il generale Saadun Shazli ha ieri affermato che la sua organizzazione «non darà tregua a Mubarak»: «il regime di Sadat, prima, e quello di Mubarak, oggi, ci hanno chiuso ogni possibilità politica pacifica. Quindi — ha detto — l'uso della violenza, in queste circostanze, diventa inevitabile». Shazli si è anche assunto la responsabilità delle recenti «ribellioni» ad Assiut e in altri centri del paese.

g. m.

Franco Fabiani

Tesa vigilia elettorale in una Grecia che vuole cambiare

# Folla enorme per Papandreu La destra ha paura del voto

Mezzo milione di persone acclama il leader socialista ad Atene - No alla NATO, critiche alla CEE - Interrogativi sul comportamento dell'esercito - Anche Karamanlis prenderebbe le distanze dal primo ministro

Dal nostro inviato

ATENE — Caldo, rumore, inquinamento: ieri Atene era una specie di tortura. «Atos», la nube tossica che copre la città come un ombrello lascia i segni sugli occhi e nella gola, il caldo di questo straordinario ottobre ne accentua i disagi. La città cammina ormai su un soffice tappeto di carta, piccoli volantini, manifesti, programmi elettorali; e tutto intorno, il concerto dei cakson pigliati senza pietà. C'è aggressività nell'aria, ma anche tanto entusiasmo. I seguaci di «Nuova Democrazia», alla destra, hanno paura a «veniquattri» ore dal voto; tra i socialisti, al contrario, l'entusiasmo è incontenibile, dopo il comizio di chiusura tenuto giovedì sera da Andreas Papandreu. Mezzo milione di persone, una gioia irrefrenabile gridata negli slogan, vissuta nei «sirtaki» ballati in circolo, nell'agitarsi frenetico delle bandiere verdi.

## LE PRECEDENTI ELEZIONI IN GRECIA

Lista	Voti	%	Seggi
1977 Nuova Democrazia	2.146.365	41,84	172
PASOK	1.300.025	25,34	93
Unione del centro democratico	612.788	11,95	15
Partito comunista di Grecia (KKE)	480.272	9,36	11
Schieramento nazionale (estrema destra)	349.989	6,82	5
Alleanza delle forze progressiste e di sinistra (coalizione tra il PC dell'interno e altre formazioni di sinistra)	139.356	2,72	2
Partito dei neo-liberali	55.948	1,08	2
Altre liste minori non ottennero seggi			
1974 Nuova Democrazia	2.669.133	54,37	220
Unione di centro	1.002.559	20,42	60
PASOK	666.413	13,58	12
Sinistra unita (coalizione formata dai due PC e dall'EDA)	464.787	9,47	8
Nessuna altra lista ottenne seggi			

(Fonte: «Grecia Informazioni», a cura dell'ambasciata di Grecia a Roma)

«Face e democrazia», «Popolo e PASOK al potere», il grido di Atene, alla destra, chiamato Papandreu dal palco, ha risposto all'appello del Partito socialista, e ha acclamato per oltre tre ore il suo indiscusso ed unico leader. «Uno spettacolo indimenticabile di fierezza e voglia di cambiare», commentava un compagno comunista accanto a noi, che ci raccontava del corteo partiti alle tre del pomeriggio dalla lontana periferia di Atene. La campagna elettorale è

finita. Oggi la domanda è: ce la farà il PASOK a superare la fatidica soglia del 40 per cento, che la legge elettorale impone, e a sconfiggere «Nuova Democrazia»? Ormai non è più tempo di sondaggi. E la tensione è leggermente salita. Sono aumentate le provocazioni della destra, con aggressioni e minacce a singoli militanti e a sedi sociali. Aumentano anche gli interrogativi sul comportamento dell'esercito. Il Partito comunista dell'interno critica Papandreu per le sue dichiarazioni esageratamente ottimistiche: anche se pensa più a problemi del futuro che a pericoli immediati. Il PC greco esclude possi-

bilità di colpi di Stato: «Nei Stati Uniti, né borghesia hanno interesse e comunque — aggiungono — non avrebbero vita facile come nel '67». La destra sembra divisa: il ministro della Difesa, Averoff, è in aperta polemica con il primo ministro Rallis, tanto da aver dichiarato un paio di settimane or sono che «i conti del governo sono falsi». Non bisogna dimenticare che Averoff, al momento, è l'unico che conosce con una certa precisione gli umori dell'esercito. A posizione di Karamanlis, che sarebbe profondamente deluso di Rallis.

Fatti i conti, dunque, nonostante i nervosismi delle ultime ore, l'unico dato sicuro sembra l'entusiasmo della gente per il PASOK, la voglia e l'esigenza di cambiare. Papandreu comunque non ha dubbi giovedì sera, di fronte al popolo di Atene, osannante ha ripetuto che «la battaglia è vinta». Questo è stato il leit-motiv del suo comizio. Un lungo elenco di cose da fare, di settori da rinnovare, di problemi da risolvere. Andreas Papandreu non ha dimenticato nulla. Calmo, sicuro, commosso di fronte alle manifestazioni di affetto della folla. Scuola, università, sanità, servizi sociali, lotta all'inflazione, alla disoccupazione, una nuova politica economica, autogestione: le speranze della Grecia, per

Silvio Trevisani

# Già dimissionario in Olanda il governo di centro-sinistra

L'AJA — Il governo di centro-sinistra olandese presieduto dal democristiano Van Agt ha dato le dimissioni. La crisi interviene appena pochi giorni dopo che il governo, formato con una deflagante procedura a seguito delle elezioni del 27 maggio, si era presentato per l'investitura alle Camere. A provocare la crisi è stato il contrasto profondo che divide socialisti e democristiani sugli obiettivi della politica economica che il governo dovrebbe perseguire. I democristiani puntano tutto sulla riduzione del deficit di bilancio, sostenendo che solo una sta-

bilizzazione della spesa pubblica può portare a potenziare le capacità competitive dell'economia olandese, specialmente dopo gli aggiustamenti monetari all'interno dello SME e la rivalutazione del fiorino rispetto alle altre monete europee. I socialisti convengono sulla necessità di ridurre la spesa pubblica, ma sostengono che ciò deve avvenire con gradualità, lasciando mezzi sufficienti per affrontare il problema della disoccupazione, in modo da assorbire con opportuni interventi una parte dei 400 mila disoccupati (quasi il 10% della popolazione attiva olandese).

# Spagna: 500 mila firme contro l'ingresso nella NATO

MADRID — La direzione del Partito Comunista Spagnolo ha consegnato ieri pomeriggio al governo 500.000 firme contro l'ingresso della Spagna nella Nato. Si tratta di una parte delle firme raccolte finora dai militanti del PCE, nell'intento di rinviare l'adesione alla Nato fino al 1983 (anno delle elezioni), in un clima di maggiore stabilità politica, e di sollecitare comunque che una decisione di tale importanza sia sottoposta a referendum consultivo.

grande manifestazione contro l'ingresso nella Nato con la partecipazione di numerosi dirigenti comunisti. Al corteo hanno partecipato circa centomila persone. La raccolta di firme ha un valore di mobilitazione e di pressione politica. Il referendum consultivo può essere indetto solo su decisione del governo approvata dal Parlamento, e il governo finora non ha mostrato alcuna intenzione di ricorrervi. Tuttavia, l'imponente numero di firme raccolte contro l'ingresso nella Nato potrebbe costringere il governo ad indire la consultazione popolare.

# LE TALBOT SI MERITANO IL VOLANTE D'ORO DELL'ECONOMIA.

**SOLARA** 1510 15,6 KM./LITRO

**SOLARA** 15,8 KM./LITRO

**TAGORA DT**

**TAGORA TURBO DIESEL** 15,3 KM./LITRO

**HORIZON** 17,2 KM./LITRO

**PERCHE' E' ORO IL RISPARMIO SULL'ORO NERO.**

Volante d'Oro dell'Economia

**TALBOT**